

AZIENDE

ANELE VICINI AL PUBBLICO

Raccontare l'Italia del presente tramite temi sociali, culturali e politici, senza però trascurare i grandi personaggi che – proprio con il loro esempio – hanno costruito la nostra narrazione. Da qui parte la mission della società di produzione di Gloria Giorgianni

di Anna Tortora

In un panorama audiovisivo dominato da logiche globali e contenuti omologati, la casa di produzione Anele, fondata e guidata da Gloria Giorgianni, parla un linguaggio diverso per disegnare meglio i contorni di storie e personalità che hanno plasmato e in vari modi indirizzato lo sviluppo culturale e sociale del nostro Paese. Anele racconta l'Italia attraverso storie autentiche, radicate sui territori e spesso al femminile, che valorizzano l'unicità e l'identità del Paese. Forte di una storia professionale incardinata su produzioni di lungo respiro nella Palomar di Carlo degli Esposti (una su tutte, *Il Commissario Montalbano*), Anele e Gloria Giorgianni sono due aspetti di un'unica anima, il braccio e la mente, che dagli esordi, nel 2013, si è mossa su un sentiero unico e coerente, sia che si tratti di fiction che di cinema o di prodotti nell'ambito della documentaristica. È una sfida che la società di produzione ha raccolto sin dall'inizio, un approccio decisamente atipico rispetto all'attuale panorama audiovisivo, in un momento di generale massificazione dei contenuti, anche dovuta

al mercato dominato da realtà internazionali.

Gloria Giorgianni, perché questa scelta controcorrente?

Credo che oggi più che mai dobbiamo portare nei racconti temi sociali, culturali e anche politici. Non si tratta solo di grandi biografie – che comunque fanno parte della cifra stilistica di Anele – ma anche di contenuti che esplorano argomenti socio-culturali che costituiscono l'identità del nostro Paese. Per esem-

pio, stiamo per lanciare per Rai una serie intitolata *L'altro ispettore*, diretta da Paola Randi, prodotta con Rai Fiction e realizzata con il sostegno della Città di Lucca e della Regione Toscana che ha per protagonista, per la prima volta in un racconto seriale di fiction, un ispettore del lavoro. Una figura distante dai detective tradizionali, che ci permette di raccontare un tema attualissimo e trascurato: il mondo del lavoro, della sicurezza e dei diritti a esso connessi. Non è un



Il mondo del lavoro è al centro de *L'altro ispettore*, liberamente tratto dai romanzi di Pasquale Sgrò

caso che la serie abbia ottenuto il Patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e di INAIL e la collaborazione del Ministro per le Disabilità e dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro.

In che modo la vostra visione si inserisce nel contesto industriale attuale, segnato da grandi acquisizioni internazionali?

Il settore audiovisivo italiano è stato in parte "cannibalizzato" da gruppi stranieri. Questo non riguarda solo un assetto industriale, ma anche e soprattutto la narrazione del nostro Paese. Vendere gli asset narrativi significa, in un certo senso, delegare ad altri il racconto della nostra cultura e della nostra storia. E non è una questione di giudizio: un francese non potrà mai conoscere a fondo i nostri valori culturali e avrà per forza un punto di vista estraneo alla nostra identità culturale. È fondamentale mantenere un sistema industriale nazionale dell'audiovisivo forte e competitivo nel mondo, non solo per confermare che abbiamo un'industria molto florida, ma anche per salvaguardare l'identità italiana. Il servizio pubblico in questo è e deve rimanere centrale. Dovrebbe essere addirittura rafforzato, perché ha un impatto industriale enorme su tutto il settore. Per chi produce, sapere che Rai ha risorse sicure e una pianificazione affidabile è fondamentale. Senza dimenticare che il canone italiano è tra i più bassi d'Europa e il nostro settore – quello della comunicazione e spettacolo – vale oggi circa 53 miliardi di euro, ovvero il 2,5% del Pil.

Anele lavora sia in ambito televisivo che cinematografico. Come cambia oggi la distinzione tra questi due mondi?

Si sta sempre più assottigliando, ma credo che il cinema debba ➔



Gloria Giorgianni è fondatrice, produttrice e amministratrice delegata di Anele

continuare ad avere storie con un respiro diverso: o molto internazionali o molto identitarie. L'esperienza cinematografica deve offrire qualcosa che non si può trovare altrove, non solo a livello di contenuto, ma anche di emozione e in termini di esperienza da vivere.

Il racconto audiovisivo ha ancora valore culturale?

Absolutamente sì. Raccontare il presente, l'identità italiana, i nostri valori, è una missione. Non solo si può, ma si deve. E credo che oggi più che mai questa responsabilità debba essere condivisa tra produttori, istituzioni e pubblico. Non possiamo permetterci di perdere il controllo del nostro racconto. La fiction ha il potere di veicolare temi importanti in modo accessibile. *L'altro ispettore* ne è un esempio: una serie che parla di lavoro in modo innovativo, ma che conserva elementi

narrativi popolari, come una storia d'amore o un tono da family drama. Questo perché l'obiettivo è di arrivare a un pubblico ampio, come quello di Rai1, ma senza rinunciare alla profondità dei contenuti. Parte da queste premesse anche l'altro progetto che stiamo sviluppando — sia in forma documentaristica che fiction — sul tema delle dipendenze giovanili. Purtroppo, oggi se ne parla poco, come se fosse scomparso, ma non è così. Le nuove droghe, le dipendenze digitali, l'alcol, il sesso: tutto questo riguarda anche i più giovani. Credo che il servizio pubblico debba farsi carico, sempre di più, di queste narrazioni, dando voce anche a linguaggi nuovi e più vicini al presente.

Come si ingaggia un pubblico giovane, con sempre meno attenzione e voglia di mettersi in discussione?

LE PERSONE, IN PARTICOLARE I GIOVANI, HANNO BISOGNO DI CONTENUTI CHE PARLINO DELLA REALTÀ

Sarò forse l'ultima degli ottimisti, ma credo ancora che le persone, soprattutto i giovani, abbiano un forte bisogno di contenuti che partano dalla realtà. C'è una fame

crescente di storie vere, riconoscibili, radicate nel vissuto quotidiano. Prendiamo, per esempio, *Il ragazzo dai pantaloni rosa*: ha avuto grande successo proprio tra quel tipo di pubblico perché è una storia autentica, in cui si possono rivedere, che sentono possibile, che magari hanno già incontrato o vissuto indirettamente. Lo stesso vale per le storie che toccano il mondo del lavoro, le dipendenze, i problemi sociali — temi che fanno parte della vita reale di tante famiglie, di tanti adolescenti. E forse è proprio da qui che possiamo dare strumenti



I suoi personaggi, don Camillo e l'onorevole Peppone, sono entrati nell'immaginario collettivo. Ora Giovannino Guareschi rivive in *Non muoio neanche se mi ammazzano*

per leggere una realtà che oggi è sempre più complessa, aggressiva, violenta. In questo senso, il nostro lavoro ha una responsabilità narrativa importante, quella di far riflettere e stimolare un dibattito su temi della contemporaneità. Torno nuovamente al nostro *L'altro ispettore*: un personaggio con fragilità profonde, lontano dallo stereotipo dell'eroe infallibile. Ha una figlia che, in certi momenti, sembra più matura di lui. Ed è attraverso le sue emozioni, attraverso l'empatia, che emergono anche i conflitti interiori. Dentro questo personaggio, che tutti i giorni deve confrontarsi con temi relativi al lavoro, abbiamo messo le debolezze, l'arguzia, la sensibilità, insomma la complessità della condizione umana. Come società di produzione cerchiamo di restare sempre ancorati alla realtà, interpretandola con linguaggi capaci di arrivare al cuore. Questo è il nostro approccio, sia che si tratti di documentari, fiction o cinema.

Cosa vedremo nei prossimi mesi?

Attualmente stiamo lavorando a un importante film internazionale tratto da *Il caso Kaufmann* di Giovanni Grasso. È una storia vera, ambientata tra gli anni '30, nel pieno delle leggi razziali: l'adattamento è firmato da Marco Pontecorvo, Angelo Pasquini e dallo stesso Grasso. Ancora una volta, una storia del passato che suona drammaticamente attuale. E sempre in quest'ottica di riscoperta, abbiamo appena finito un documentario su Giuseppe Ungaretti, con Rai Documentari e Cinecittà Luce con il contributo delle Film commission delle Marche e del Friuli-Venezia Giulia. Ungaretti è, a mio avviso, un autore di una potenza comunicativa straordinaria, oggi troppo trascurato. Questo progetto nasce da un'idea di Davide Rondoni e vede Massimo



Il docufilm *Vita di un uomo* è un omaggio a Giuseppe Ungaretti

Popolizio per la prima volta anche alla regia, accanto a un altro giovane regista, Mario Vitale. Abbiamo scoperto e raccontato un Ungaretti modernissimo, rivoluzionario, capace di raccontare la guerra come esperienza umana devastante e collettiva. È stato anche un grande comunicatore: andava in tv, presentava *Odissea*, parlava di poesia in prima serata. Oggi una cosa simile sarebbe impensabile, ma forse proprio per questo è necessario ricordare quanto invece fosse potente ed efficace quella contaminazione tra cultura cosiddetta alta e televisione. Uscirà a breve anche un film tv prodotto con Rai Fiction e diretto da Andrea Porporati dedicato a Giovannino Guareschi, l'autore di *Don Camillo* e *Peppone*, troppo spesso nascosto dietro i suoi personaggi. Con la consulenza del figlio Alberto, ne abbiamo realizzato un ritratto umano e creativo, interpretato da Giuseppe Zeno. È una storia vera, e proprio per questo ci tenevamo a girarla nei territori d'origine, tra Parma e Reggio, grazie al supporto dell'Emilia-Romagna Film Commission. Abbiamo terminato

lo sviluppo, in coproduzione con RTI/Mediaset della serie *Ci vorrebbe un miracolo*, da un soggetto originale di Mariolina Venezia. Protagonista è una PM che lavora con i minori e che da una vita passata al Nord si ritrova in una Taranto che vogliamo raccontare in modo nuovo, lontano dall'onnipresente racconto dell'Ilva. Ci sarà anche una componente di commedia, con una famiglia del Sud che sorprende, lo, da siciliana, credo molto nella necessità di uscire dai soliti stereotipi su mafia e criminalità. Sempre in quest'ottica, stiamo lavorando anche a un film tv su Biagio Conte, ambientato a Palermo. Biagio era un ragazzo che, come San Francesco, ha scelto di lasciare tutto e aiutare gli ultimi. Papa Francesco ha visitato la sua missione, nel centro storico di Palermo, e questo film sarà l'unico collegato al 2026, anno del 700° anniversario della morte di San Francesco. È un progetto di cui vado fiera, con la regia di Costanza Quatriglio e Alessio Vassallo come protagonista, in cui potrò raccontare la mia Palermo come terra di accoglienza, solidarietà e comunità.



© Giamarco Chergiaz, © Jarno Iotti, © Sonia Petroselli, © Cristiano Freschi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

183594